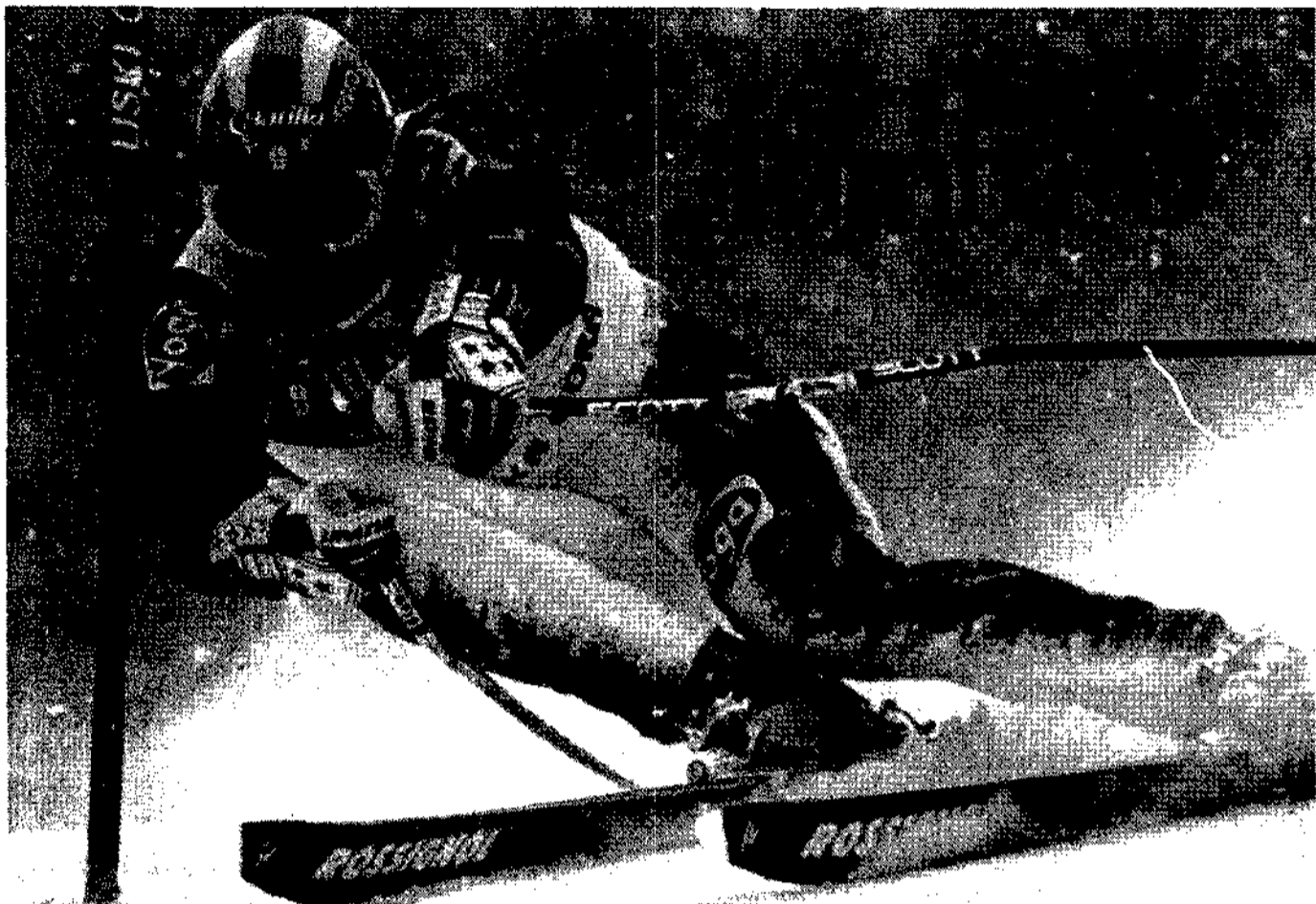


SCI. Sesta vittoria stagionale dell'italiano, che rafforza il primato in Coppa del Mondo



Alberto Tomba al passaggio di una porta durante lo slalom gigante svoltosi a Kranjska Gora in Slovenia

Armando Trovati/Agf

Alberto adesso è un gigante vero

Alberto Tomba ha vinto ieri a Kranjska Gora, Slovenia, lo slalom gigante valido per la Coppa del Mondo. Il campione azzurro ha dominato la gara infliggendo a Kunc e Nilsen quasi un secondo di distacco.

ALDO QUALLERINI

■ Sbaraglia gli avversari, «brucia» i cronometri, scatena l'entusiasmo del pubblico. Con la pista ghiacciata, con poca neve, con precipitazioni in atto, per Tomba non fa differenza. Ieri a Kranjska Gora, mentre nevicava, ha regolato gli altri partecipanti al primo gigante dell'anno con la classe che solo i grandi campioni posseggono. Una prima manche di forza, una seconda di pura amministrazione del vantaggio acquisito. Certo, l'avversario più insidioso, l'austriaco Mayer, si è fatto squallificare quando era in seconda posizione; lo svizzero Von Gruenigen risentiva ancora della lussazione alla spalla; il detentore del titolo Aamodt è uscito malamente. Ma niente può cambiare il significato di questa sua vittoria: Tomba ha vinto semplicemente perché è il più forte. Perché è in forma smagliante e

nessuno, in questo momento, può batterlo. Come si poteva pensare il contrario ieri mattina, vedendolo scendere con grande scioltezza e straordinaria precisione su una pista non certo tra le più facili? Come dubitare di lui osservando l'eleganza con la quale scartava porte e bandierine accarezzando la neve fresca? Non poteva che vincere. Forse ora sorride il tenebroso Thoeni riflettendo sul quel distacco di quasi un secondo inflitto dal «suo» ragazzo a chi si è classificato al secondo posto: un tempo infinito, pesante come un'elemia. E pensare che gli altri concorrenti erano decisi a dar filo da torcere al campione bolognese. Alla partenza, sfilavano via uno dopo l'altro spingendo sulle racchette aerodinamiche, abbassando il corpo per ridurre la resistenza all'aria. Sul

pettorali degli atleti, lo spazio dedicato alla guerra nella ex Jugoslavia era stato ridotto. Qualche giorno fa, si era deciso di togliere ogni richiamo pubblicitario per lasciar spazio alla scritta «Stop the war» («Fermate la guerra»). Ma poi lo sponsor è ricomparso magicamente e alla pace è stato riservato solo un posto in seconda fila. Alla vigilia, Tomba aveva detto di risentire ancora di un dolore al costato. Dunque, alla partenza qualcuno ha sperato di poterlo superare? Se scia così quando ha i dolori, ha commentato qualcuno al termine, figuriamoci quando sta bene. Deve proprio essere un rito scaramantico quello di dirsi non completamente in forma. Il gigante, si diceva l'altro giorno nel suo staff, è una gara adatta a chi è forte fisicamente, cioè anche a lui. Se Alberto vince anche qui non lo ferma più nessuno. Christian Mayer ha retto una sola manche. Era secondo nell'intervallo tra le due gare ma con settanta centesimi di distacco. Per tentare di colmare il divario, l'austriaco ha dovuto spingere al massimo e la velocità gli ha fatto saltare l'ultima porta. Dietro di lui, c'era l'altro austriaco Rainer Salzgeber, poi lo svizzero Kaelin e lo sloveno Kosir che alla vigilia era dato come possibile sorpresa avendo grande dimestichezza con la pista di casa.

Ma la seconda manche è stata una passeggiata per l'azzurro. Sono cresciuti lo sloveno Kosir e il norvegese Nilsen, che alla fine si sono piazzati al secondo posto, ma con un gran distacco. Gerhard Konigstrainer, primo tra gli italiani dopo Tomba si è aggidato così i primi quattro slalom e i primi due giganti della stagione. Con questa trentunesima vittoria nella sua carriera in Coppa del Mondo, Tomba si avvicina a Pirmin Zurbriggen che con 40 trionfi stabilì il terzo miglior risultato di tutti i tempi mentre il primato è invece ancora del grande Ingemar Stenmark con ottantasei vittorie. Ieri, il pubblico sloveno ha incitato il campione bolognese come un suo eroe e lo ha accolto in trionfo: lo tifosi italiani si sono sentiti a casa, il clan azzurro era raggiante. A gara ultimata, Alberto ha faticato ad allontanarsi: troppe mani da stringere, troppe quelle che si allungavano per abbracciarlo e per toccarlo. Tomba, campione azzurro. Tomba campione di tutti.



Deborah Compagnoni

Lodi/Vison

L'azzurro: «Dedico il successo alla gente che soffre a Sarajevo»

■ KRANJSKA GORA (Slovenia). «Non parliamo di Coppe - ha detto Alberto Tomba dopo la gara - io non dico niente. Mi sento molto bene in questo periodo, non ditemi che sono al massimo, ma potrei viaggiare sul 90 per cento, il massimo lo toccherò più avanti. Se devo essere sincero anche stavolta non mi aspettavo di andare così forte». Ieri, ciò che ha impressionato, in una giornata che sembrava fatta apposta per rendere di malumore, è stata la facilità con cui il campione di Castel di Stia ha schiacciato gli avversari. Forze del vantaggio accumulato nella prima, Tomba si è addirittura permesso di scherza-

re. Infatti, ha ottenuto il nono tempo di manche, un ragguaglio che però gli è stato ugualmente sufficiente per incamerare la sua vittoria. «Nella seconda manche ho provato a ragionare un po' - ha detto il campione azzurro - perché avevo un bel vantaggio e poi mi hanno subito avvertito che Christian Mayer era saltato a pochi metri dall'arrivo. Così sono venuto giù più tranquillo. Poi sono arrivato giù e ho visto che il tabellone elettronico mi dava vincente con solo due centesimi. Cosa sarà successo, mi sono chiesto. Forse avrà rallentato troppo? Non capivo, solo dopo alcuni minuti mi è stato spiegato che il computer aveva tenuto conto ugualmente del tempo di

Mayer che era stato squalificato». A chi dedica questa sua nuova vittoria? «A mio fratello Marco che compie proprio oggi i trent'anni». E poi? «Dedico il mio successo anche alla gente di Sarajevo che sta soffrendo per la guerra con la speranza che questa grave situazione venga presto risolta positivamente. E naturalmente devo anche dedicare la centesima vittoria in Coppa della squadra italiana ai miei tifosi». Al termine della gara, sul pettorale di Alberto Tomba appaiono scritte molte cifre. È lui stesso a spiegarne il significato: «Questo 69 è perché questa è la sessantunesima volta che salgo sul podio. Il quattro, per-

ché è la mia quarta vittoria consecutiva». E le altre? «Con questa di Kranjska Gora, sono trentanove le mie vittorie complessive in Coppa del Mondo e sei quelle nella Coppa di questa stagione». Alla fine, scritto con un carattere più grande di tutti gli altri, il numero cento: quello relativo alla centesima vittoria della squadra azzurra nella competizione mondiale. Straordinario è stato ieri in Slovenia lo spettacolo del pubblico. Una enorme folla composta in gran parte da italiani. Striscioni e bandiere qua e là e grande tifo, anche da parte straniera, hanno accolto e incoraggiato il campione azzurro. Alcuni tifosi erano addirittura avvivati dalla regione del Mezzogiorno.

IL COMMENTO

La tv schiaccia anche il messaggio di pace

SANDRO ONOFRI

■ L'ignavia che regola i rapporti all'interno del mondo sportivo, in una delle attività più importanti nella vita di ogni società, è un fatto talmente antico che quasi quasi si considera connotato con lo sport stesso. Tant'è vero che viene considerato atleta modello non chi mostra una personalità spiccata e dalle idee personali, ma molto più semplicemente chi non rompe le scatole e si adegua alle regole di agnosticismo, per non dire di indifferenza, che vogliono conservare allo sport quell'aura di ipocrita decoubertiana, di falsa purezza, e di un'armonia inattaccabile e un po' ebete. Da sempre atleti «diversi» e ribelli hanno pagato cara la loro disobbedienza a tali regole. Pensiamo, tanto per fare un nome, a Cassius Clay, O. per restare più vicini, a personaggi come Bagnoli, o Radice, Bretner, Sollier. Si dice che vince il migliore, ma in realtà vince sempre il più conformista, il più pecora spesso trionfa. Il mondo dello sport cerca di salvare la faccia concedendosi a iniziative di beneficenza, devolvendo incassi a enti di ricerca per la cura di qualche grave malattia, sclerosi a placche, leucemia, cancro. L'enfasi con cui ogni manifestazione del genere viene segnalata, e sempre più frequentemente, è una spia chiara della volontà del mondo sportivo di ripararsi le spalle da accuse di menefreghismo. Si tratta insieme di cerimonie collettive di esorcismo di una paura sotterranea e di alibi forniti alle coscienze.

Sionia vecchia, dunque, della quale non ci si deve e non ci si può scandalizzare. Eppure quanto è accaduto in questi giorni a Kranjska Gora, in occasione delle gare di gigante in Slovenia, deve far scattare un allarme nuovo. Il caso infatti presenta degli aspetti inediti rispetto a quanto si era visto finora in altre manifestazioni internazionali.

È accaduto che gli atleti in competizione, da Tomba a Kosir a tutti gli altri, avevano pensato di portare sul pettorale, oltre allo sponsor che sarebbe stato stampato con un carattere più piccolo in basso, la scritta, bianca su sfondo rosso, «Stop the war». Una scritta semplice, un pensiero che fosse di appoggio alla popolazione bosniaca. Erano tutti d'accordo, gli atleti, la federazione e persino gli sponsor stessi, stavolta. L'unica ad essersi opposta, e ad avere infine vinto la battaglia, è stato l'Ebu, il network che possiede l'esclusiva per l'eurovisione. Motivo: il pettorale degli atleti può recare qualsiasi scritta, purché «slogan politici». Sebbene il dramma bosniaco sia ben presente nelle nostre coscienze, si legge nell'ipocrita comunicato rilasciato dalla Ebu, accettare la proposta degli atleti di Kranjska Gora sarebbe stato «un pericoloso precedente».

«Stop the war» non è uno slogan politico. È una scritta, una semplice scritta che doveva servire a cogliere per un attimo la coscienza dello spettatore occidentale, a interrompere per qualche secondo una carnevalata che non ha mai fine, che dura trentasettantacinque giorni all'anno senza interuzioni, mai, e invitare a pensare. Solo questo, che sarebbe

perfettamente nello spirito di una manifestazione sportiva. Perché il dramma di Sarajevo non è più solo un fatto di politica, è un fatto di pura umanità. È morte, freddo, fame, separazione, sradicamento, vendetta. Una volta tanto che il mondo sportivo non era rimasto indifferente, è stata la televisione a opporsi a una presenza civile del fatto di sport, non alienata dalla vita della società. Alla fine, vista l'ostinazione con cui gli atleti hanno insistito, mostrandosi decisi anche alla disubbidienza civile, gli avvocati della Ebu hanno trovato una formula che salvasse capra e cavoli, brevettando il messaggio di pace come se fosse un testo di marketing, come se la pace fosse un prodotto da vendere, meno importante rispetto allo sponsor e infatti riportata sui pettorali con un carattere più piccolo. Una soluzione patetica. Lo sport non vive ormai che come ecotoplasma dei grandi network televisivi, che decidono chi deve diventare famoso e ricco, e chi deve restare invece un dilettante. Eppure, pur accettando il cinismo che la parte del gioco, pur considerando la spaventosa razionalità che complica dei fatti così semplici, anche di fronte a un fatto senz'altro di secondaria importanza, come l'impossibilità di scrivere un messaggio di pace che certamente non avrebbe comunque potuto fare granché in favore del martoriato popolo bosniaco, non si può frenare un profondo, scriteriato senso di pena.

ARRIVO

- 1) Alberto Tomba (Ita) 2.12.01 (1.05.44 - 1.06.57)
- 2) Harald Strand Nilsen (Nor) 2.12.95 (1.07.12 - 1.05.83)
- 3) Milja Kunc (Slo) 2.12.95 (1.06.97 - 1.05.98)
- 4) Jure Kosir (Slo) 2.13.04 (1.06.92 - 1.06.12)
- 5) Rainer Salzgeber (Aut) 2.13.25 (1.06.14 - 1.07.11)
- 6) Urs Kaelin (Svi) 2.13.26 (1.06.58 - 1.06.68)
- 7) Mario Reiter (Aut) 2.13.33 (1.07.42 - 1.05.91)
- 8) Paul Accola (Svi) 2.13.58 (1.07.61 - 1.05.97)
- 9) Are Torpe (Nor) 2.13.60 (1.07.63 - 1.05.97)

CLASSIFICA

- 1) Alberto Tomba (Ita) punti 250
- 2) Urs Kaelin (Svi) 215
- 3) Michael von Gruenigen (Svi) 202
- 4) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 190
- 5) Harald Strand-Nilsen (Nor) 178

Classifica generale della Coppa del Mondo

- 1) Alberto Tomba (Ita) punti 650
- 2) Michael von Gruenigen (Svi) 316
- 3) Jure Kosir (Slo) 305
- 4) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 302
- 5) Guenther Mader (Aut) 254
- 6) Michael Tritscher (Aut) 250
- 7) Patrick Ortlieb (Aut) 230
- 8) Thomas Sykora (Aut) 216
- 9) Urs Kaelin (Svi) 215

E oggi un superG con la Compagnoni

■ HAUS IM ENNSTAL (Austria). A un mese dall'ultima prova di Lake Louise (Canada) conclusasi con il successo della tedesca Katja Seizinger, oggi nella stazione austriaca di Haus Im Ennstal si disputa il superG, prima gara dell'anno di Coppa del Mondo, che vede alla partenza molte concorrenti agguerrite, ma il pronostico resta incerto. Del resto nell'ultimo mese il Circo bianco si è trasferito in Europa e sono state disputate solo tre gare, due slalom e un gigante, per cui la situazione è fluida. Bisognerà tra l'altro verificare le condizioni di Deborah Compagnoni, a lungo ferma per malattia, che ha mostrato segni di ripresa con il terzo posto in gigante in Alta Badia. L'azzurra,

campionessa olimpica nel 1992 e vincitrice nel 1992 e nel 1993 a Morzine, è una delle migliori specialiste del superG, una specialità a mezza strada tra il gigante e la discesa. Un'altra azzurra in grado di mettersi in luce è Bibiana Perez. Tra le protagoniste più attese per le due gare austriache (sabato è in programma un gigante) ci sarà Vreni Schneider, la regolarista svizzera che difende il suo titolo di coppa del mondo. La svizzera deciderà all'ultimo momento se disputare entrambe le gare per acciuffare il maggior numero di punti. Tra le altre favorite, le austriache Sylvia Eder, Veronika Stallmaier e Anita Wachter e la svizzera Heider Zeller Baehler, in testa alle coppe del mondo.